

rilevante ed efficace. È già stato approvato, nel corso della legislatura, un complesso di riforme mirate. Per rendere più efficiente il « servizio giustizia » è stato modificato un sistema penale pervasivo, seguendo il sano principio — finalmente ritrovato — in base al quale la sanzione penale va riservata alle condotte trasgressive che destano maggiore allarme sociale e di maggiore pericolosità sociale (anche in materia tributaria è stato seguito questo criterio per limitare l'area dei reati fiscali). Tutto questo potrà portare ad uno sveltimento insieme alla riforma del giudice unico e alle attribuzioni di competenze ai giudici di pace: ora la giustizia è una macchina organizzativa che può funzionare meglio e che deve essere messa in condizione di funzionare meglio.

A volte grandi questioni sorgono da piccole ragioni organizzative. Da ministro del tesoro mi sono trovato più volte davanti al presidente Caselli,...

TIZIANA MAIOLO. Che fortuna !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...come a precedenti direttori degli istituti di prevenzione e pena, che mi hanno chiesto come potevano operare le tradotte dei detenuti, anche pericolosi, con blindati che hanno percorso 150 mila chilometri e che si possono fermare per strada (*Commenti del deputato Cola*).

Quando lo Stato risparmia, lo fa anche su questo. Vi è un problema di qualità della spesa pubblica che siamo finalmente in grado di affrontare. Questo problema delle tradotte dei detenuti lo avevo già risolto in qualità di ministro del tesoro.

SERGIO COLA. Da anni abbiamo presentato proposte di legge !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'azione di politica internazionale è oggi una variabile essenziale della capacità di proiezione del nostro sistema, quindi dobbiamo cercare di guardare alla politica europea soltanto come ad un vincolo esterno. L'Italia sarà

tanto più in grado di tutelare e promuovere i propri interessi, quanto più si affermeranno regole di valori democratici intorno a noi.

Oggi parliamo di un paese — l'Italia — che ha un prestigio internazionale rilevante, costruito sulla solidità economica del paese e sulla sua partecipazione responsabile alla gestione delle principali crisi internazionali degli ultimi anni. Il Presidente D'Alema, nel darmi ieri le consegne — cosa di cui gli sono stato grato —, mi ha lasciato un piccolo indicatore che segnala come l'Italia sia il terzo paese al mondo nel sostenere lo sforzo di missioni militari di pace fuori dal proprio territorio, in termini di quantità di persone e di militari inviati in missione ed è attualmente il quinto contributore al bilancio delle Nazioni Unite (*Commenti del deputato Rizzi*). Questo ce lo dovremmo ricordare perché l'Italia, in questi anni, è cresciuta. Naturalmente noi cresciamo insieme all'Europa e quindi il rafforzamento politico dell'Unione europea è un obiettivo per noi primario. Per questo l'Italia segue con particolare pressione il lavoro in corso per la conferenza intergovernativa che si prevede si concluderà alla fine del corrente anno, proprio perché questa sia in condizioni di predisporre un assetto in grado di consentire anche passi di migliore integrazione politica, in futuro.

L'allargamento è un passaggio che abbiamo davanti, che è tanto inevitabile quanto giusto; ma l'allargamento senza una più forte anima e macchina politica dell'Europa può rappresentare un abbassamento nel livello dell'integrazione, che non possiamo permetterci.

La crescita dell'Unione europea è anche condizione di un rapporto solido tra le due sponde dell'Atlantico. Gli Stati Uniti, la superpotenza solitaria, hanno bisogno di un partner competitivo nel ruolo di responsabilità che essi esercitano nel mondo. L'Europa può essere e deve essere questo partner ! L'Europa non può lamentarsi della *leadership* solitaria degli Stati Uniti se non rafforza se stessa nella sua capacità di avere una voce unica ed un ruolo unico. I passi fatti in questi mesi

per dare una identità di sicurezza e di difesa comune all'Europa sono passi cruciali in questa direzione, che dovranno essere portati avanti. Da questo punto di vista la riforma della leva si aggiunge alle poche priorità legislative che questo Governo indica.

Stiamo affrontando — l'ho fatto io come ministro del tesoro e ben più di me l'ha fatto l'onorevole D'Alema come Presidente del Consiglio — una delle questioni più gravi e più serie per il futuro del mondo: la questione del debito, che non è solo questione del debito ma della riduzione dei livelli di povertà in una parte, in particolare, del mondo, la quale rischia l'abbandono: l'abbandono alla miseria, l'abbandono alla malattia, l'abbandono alla civiltà.

L'Italia è uno dei paesi guida nella riduzione del debito rispetto a ciò che stanno facendo gli altri e che accade nelle istituzioni multinazionali. Ma l'Italia deve essere uno dei paesi guida nella collaborazione necessaria per ridurre la povertà, per modificare gli assetti locali, per far crescere una dirigenza locale in tanti paesi, che lavori per lo sviluppo di quei paesi. Non è che risorse siano necessariamente mancate o anche che risorse non siano state appropriatamente utilizzate!

C'è un problema generale che riguarda il mondo intero perché si tratta di miliardi di persone. Guardate nel futuro dei nostri figli: è impensabile che possano vivere in un mondo sereno se, facendo parte — i nostri figli — di quella ristretta area di un miliardo di esseri umani che vive in condizioni di benessere, avranno intorno a sé cinque miliardi di poveri che non raggiungono livelli di vita sufficienti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, Misto-socialisti democratici italiani e Misto-rinnovamento italiano*). Non sarà una vita possibile né per gli uni né per gli altri!

Questo è un grande impegno che ci permetterà di affrontare in condizioni migliori un tema che tanto sta a cuore agli italiani e che è quello dell'immigrazione.

Portare sviluppo, ridurre la povertà crea equilibri nel mondo e nel nostro paese perché quella dell'immigrazione è una pressione che è direttamente proporzionale alla miseria che lasciamo intorno a noi.

L'immigrazione — l'ho detto sin dall'inizio — è cosa diversa dalla criminalità e non vi sarà ricerca di voto in nessuna area del paese che mi farà cambiare opinione. Quando l'immigrato è qui perché cerca lavoro è come mio zio che andò a cercare lavoro in America e non accetterò che venga trattato come un criminale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)! So però che attraverso i canali che servono all'immigrazione entra anche criminalità e la criminalità va fermata. La criminalità dobbiamo essere in grado di combatterla, dobbiamo rendere visibile la lotta che facciamo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*)! Troppe volte si viene a sapere di un delitto o di un crimine commesso magari da un immigrato clandestino, che io chiamerei delinquente clandestino e non immigrato clandestino. Troppo poco si sa — e io chiederò al ministro Bianco di farlo sapere di più — che nel 1999 hanno lasciato il territorio nazionale oltre 72 mila clandestini e che non l'hanno lasciato spontaneamente: è stata l'azione di polizia che li ha portati fuori, 17 mila dei quali nel primo trimestre del 2000.

GUSTAVO SELVA. Quanti ne sono rientrati?

PIETRO ARMANI. Quanti ne sono entrati?

GUILIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questi sono fatti

che sono accaduti e che possono spiacere soltanto a chi non desidera che questo accada.

Occuparsi di queste cose è importante anche in vista, e sto finendo...

PIETRO ARMANI. Bravo, finisci !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* ...della prossima Assemblea delle Nazioni Unite e pensando alla riforma delle Nazioni Unite.

Circolano molte idee sulla riforma delle Nazioni Unite; io, da Presidente del Consiglio del Governo italiano, se avrò la vostra fiducia, su questo tema sono in grado di fare un'unica constatazione: esiste il G7 e l'Italia ne fa parte; esiste il G10 e l'Italia ne fa parte; esiste il gruppo dei 20 e l'Italia ne fa parte.

ELIO VITO. Dai tempi di Craxi !

FILIPPO MANCUSO. Contiamo sul gruppo Zeta !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non può esistere un Consiglio di sicurezza di 24 paesi senza che l'Italia ne faccia parte. Questo non ha senso comune (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*) ! Può non farne parte ad un'unica condizione, che io sono pronto ad auspicare e ad assecondare: che ne faccia parte l'Europa, anche perché può essere ritenuto singolare che in un Consiglio chiamato di sicurezza non entri come tale un'Europa che si sta dando una politica di difesa e di sicurezza comune, ma questa è l'alternativa unica che io posso vedere.

CESARE RIZZI. Lei è uno forte !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Un'ultima considerazione: se è vero che i confini tra politica interna e politica estera sono sempre più labili, la politica, neppure essa, è più

concepibile come dominio riservato dei Governi e, quindi, del nostro Governo.

In un mondo nel quale la coesione è un valore difficilissimo da realizzare, la prevenzione e la riduzione dei conflitti sono un'esigenza prioritaria alla quale tanti danno il contributo essenziale del loro lavoro e non soltanto i Governi. Penso alle religioni, penso al valore fondamentale che ha per il futuro della pace nel mondo il fatto che tante religioni diverse, anziché essere, come furono nei secoli, fonte di guerra in nome di esclusivismi e di verità, cerchino oggi il terreno comune che unisce gli uomini e le donne di fede e lo cerchino nella pace e nella conciliazione.

Quello che ha fatto Sua Santità il Pontefice della Chiesa cattolica in questa grande prospettiva è il segno di quella mano in quel muro che ha pacificato duemila anni di storia difficile, questo è parte del tessuto che tiene il mondo internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, Comunista, dei Democratici-l'Ulivo, dell'UDEUR, misto-Verdi l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*) !

Nel suo piccolo, il Governo della Repubblica può soltanto aprire i canali della politica estera ai tanti soggetti privati che con grande volontà di volontariato concorrono con la loro voce e con la loro opera a dare vita a rapporti internazionali migliori.

FILIPPO MANCUSO. Contiamo sul gruppo Zeta !

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri.* L'Italia è dunque un paese che merita fiducia e che oggi ha bisogno di fiducia per affrontare un futuro largamente nuovo, dal quale avremo grandi benefici se avremo coraggio e se sapremo dispiegare al meglio le nostre energie.

Sono stati tanti i passaggi difficili della storia dai quali gli italiani sono usciti grazie all'impegno delle loro grandi qualità civili, al loro lavoro, alla loro intelli-

genza; lo hanno fatto quando il senso di una missione comune, di una prospettiva comune, ha prevalso sulle divisioni e sui particolarismi che sono il nostro mai rimosso peccato originale. Mi auguro con la vostra fiducia che sarà così anche questa volta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 19.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 19.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, 26 aprile, è stato stabilito che nella seduta di martedì 2 maggio (ore 10,30 – 13,30 e ore 15 con eventuale prosecuzione notturna) si svolgerà la discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

decreto-legge n. 46 del 2000 (disegno di legge n. 6941) – Disposizioni urgenti in materia sanitaria;

decreto-legge n. 70 del 2000 (disegno di legge n. 6897) – Contenimento spinte inflazionistiche;

disegno di legge n. 6661 – Legge comunitaria 2000 e Doc. LXXXVII, n. 7 – Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea;

disegno di legge n. 6756 – Ratifica dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica francese che istituisce l'Università italo-francese;

disegno di legge n. 6758 – Ratifica della convenzione n. 182 relativa alle forme peggiori di lavoro minorile e all'azione immediata per la loro eliminazione, nonché della raccomandazione n. 190, adottate dall'OIL.

Il seguito dell'esame dei provvedimenti citati avrà luogo mercoledì 3 e giovedì 4 maggio con sedute antimeridiane e pomeridiane.

Discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 19,03).

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi che si è aperta con le dimissioni del Governo D'Alema è, a mio parere, la più complessa e la più politica degli ultimi anni, ma la soluzione che si sta cercando di darle è la più semplicistica, la più impolitica che si potesse immaginare.

Signor Presidente del Consiglio, tutto è riposto nelle sue abili mani di politico e di tecnocrate estraneo al Parlamento e perfino alle stesse forze politiche che compongono la sua eterogenea maggioranza. Si sono rivolti a lei – presumo – come al candidato dei casi impossibili, memori di altre sue precedenti esperienze. Già nel 1992 lei si trovò di fronte alla grande crisi devastatrice dei partiti democratici italiani, lei che, nel PSI, ne era stato parte così eminente; ma il caso di allora era ben diverso rispetto a quello di oggi: è vero che anche la maggioranza quadripartita del 1992 era uscita vittoriosa dalle elezioni politiche, ma la tempesta che la travolse era di origine giudiziaria, non di ordine politico. Ben diversa è la condizione attuale: oggi lei ha di fronte la crisi

politica irreversibile del centrosinistra e, al suo interno, dell'egemonia della sinistra italiana.

Noi, che pure abbiamo decisamente combattuto fin dall'inizio l'egemonia delle sinistre, siamo meravigliati della rapidità e della radicalità di questa crisi; siamo meravigliati perché abbiamo ben presente il ricco e molteplice impianto della sinistra italiana di origine comunista nel panorama culturale, politico, economico, sociale, persino religioso, del nostro paese, un fatto di straordinaria portata che non ha eguali nel resto d'Europa.

In altre occasioni, ma anche con questo incarico, lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha messo in luce il doppio fallimento della sinistra italiana. Essa è storicamente troppo rivoluzionaria per accettare quella onesta gestione del capitalismo mediante la ridistribuzione del sociale che fu, nei suoi bei giorni, il modello socialdemocratico. Oggi, questo tempo della socialdemocrazia è finito, anche se la sua tradizione permette a vecchi socialisti democratici come Jospin di condurre una politica compatibile con lo sviluppo economico e con la stabilità sociale. Ma in Italia l'esperienza del Governo D'Alema ci ha dimostrato che neppure il linguaggio di Jospin è utilizzabile in un paese in cui esiste non un comunismo sedato, come quello francese, ma un comunismo indomito come quello di Bertinotti, una memoria tenace come quella di Cossutta, un corporativismo radicato come quello di Cofferati. Per questo il vostro tentativo di parlare un linguaggio europeo non è stato inteso dai vostri elettori che sono rimasti legati alla memoria della diversità comunista e della lunga prassi corporativa della concertazione e del consociativismo politico.

Vi è un dato di fatto illuminante: voi perdete voti a sinistra e non ne guadagnate al centro! E questo è, in termini di voti, il tracollo del centrosinistra!

L'Ulivo era un'abile combinazione che avrebbe dovuto permettere alla sinistra democristiana e ad altre componenti di centro di ritessere le proprie fila e di bilanciare, con una loro accresciuta autore-

volezza, la tendenza a sinistra della base elettorale dei DS. Ma voi della sinistra non avete mai consentito ai postdemocristiani, pur così autorevolmente radicati nel mondo cattolico quando nacque l'Ulivo, di giocare una parte politicamente attiva e rilevante. Peraltra l'Ulivo comportava un patto tacito ma evidente: ai cattolici un ruolo rappresentativo ed istituzionale; ai postcomunisti un ruolo governativo. Avete sottratto ai Popolari prima la Presidenza del Consiglio e poi quella della Repubblica; e avete negato loro persino la candidatura alla presidenza della regione Campania.

Ma che cosa credevate, che i voti moderati sarebbero andati a Rosy Bindi? La verità è che avete costantemente spostato a sinistra il vostro Governo, specie in settori sensibili al sociale come l'istruzione e la sanità; avete cercato di riformare scuole e ospedali, ma non avete convinto la sinistra e non avete neppure conquistato il centro. E alla fine — ma non solo per questo — avete pagato il conto con due terremoti elettorali la cui magnitudo ha sorpreso — lei comprende, signor Presidente — lietamente anche noi! Badi bene: quello del 16 aprile si è verificato alle elezioni regionali, su di un terreno cioè assai più propizio ai partiti tradizionali meglio radicati nel territorio.

Signor Presidente, dopo quei due terremoti, lei rappresenta qui una fragile maggioranza parlamentare ma non una maggioranza politica nel paese! Peraltra, lei sa meglio di me quanto siano incerti i vincoli interni di quella che, per mera convenzione, continuare a chiamare maggioranza parlamentare di centrosinistra; non mi riferisco soltanto alla « rissa » per i ministri e i sottosegretari che, mentre ha cancellato in un sol colpo le raccomandazioni del Presidente della Repubblica e i suoi buoni propositi, ha trasformato la maggioranza in un campo di Agramante.

Se mi è consentita la citazione letteraria, ricorderò a questo proposito Don Chisciotte quando disse: « Osservate, signori, in qual modo qua si combatte per lo brando, là per lo cavallo, colà per l'aquila, costà per l'elmo e tutti pugniamo e nessuno sa quello che si faccia » (Ap-

plausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CDU). Questa è l'immagine della vostra maggioranza in queste ore di importante confronto parlamentare.

Ma mi riferivo, dicevo, ad altro. Come non rilevare, signor Presidente, che, mentre la sua candidatura calava dall'alto dei vertici nazionali del centrosinistra, i suoi alleati dell'asinello riproponevano il tema della designazione dal basso, cioè come le primarie, del suo successore nella candidatura alla Presidenza del Consiglio? Non solo, ma mentre lei ci chiedeva il voto di fiducia la sua sedicente maggioranza preannunciava un incontro, un vertice politico, da tenere subito dopo, quasi a svalutare *a priori* l'importanza politica del voto di fiducia che lei si accinge a raccogliere.

Le elezioni del 16 aprile, insomma, hanno dimostrato (e questo fatti lo confermano) che siete irrimediabilmente divisi, che il vostro fascino sui moderati è perduto e che il vostro appello al popolo di sinistra non è più persuasivo. Il centrosinistra ha perso nei suoi due versanti — l'ho già detto — quello di origine marxista e quello di origine liberaldemocratico, laico e cattolico.

Ora, signor Presidente del Consiglio, tutti chiedono a lei di recuperare e di ricucire ciò che è stato disperso mediante una politica che qualcuno ha definito di sinistra e di destra. Lei ha ripetuto: più di centro e più di sinistra recitando l'osimoro politico più recente dell'onorevole Veltroni.

Lei sarà anche un gran tessitore come Quintino Sella, ma non ha alle spalle la monarchia piemontese, ma soltanto l'onorevole D'Alema, che la vede come una sua reincarnazione e magari spera di averla come artefice della sua rivalsa politica nei confronti di tutti coloro che hanno voluto fare di lui — di Massimo D'Alema intendo — il capro espiatorio di un più generale fallimento politico.

È noto peraltro che nei giorni scorsi il Partito popolare italiano e altri partiti del centro hanno cercato con insistenza uo-

mini prestigiosi del mondo cattolico, ma nessuno di loro ha voluto accettare l'incarico che ora è suo.

Lei, dunque, Presidente Amato, è la soluzione di momentaneo ripiego per i cattolici del centrosinistra e al tempo stesso l'unica e ultima carta della sinistra. Ciò vuol dire che lei è solo!

Noi non crediamo affatto che l'ex Presidente del Consiglio abbia gettato la spugna, anzi pensiamo — lo abbiamo detto più volte e lo ha ripetuto il nostro presidente Berlusconi — che egli sia il leader naturale dei Democratici di sinistra e che non vi sia a lui alcuna alternativa.

Il congresso di Torino ci è apparso un dato acquisito per i suoi stessi compagni di partito. D'Alema vuole dunque governare per interposta persona o quanto meno vuole riprendere il bandolo della matassa di centrosinistra e dipanarne nuovamente il filo politico fin troppo aggrovigliato e rotto in più parti. Per questo, Presidente Amato, lei è, che lo voglia o no, un Presidente dello schermo: lei sta lì perché D'Alema vuole riprendere in prima persona l'iniziativa politica a cominciare dalla campagna elettorale del referendum. È un dato di fatto, freddo quanto si vuole, ma oggettivo.

Certo, lei non se ne starà mani in mano e non le mancano certamente l'intelligenza, la competenza, il prestigio e la volontà di fare. Come lascia intuire il suo ambizioso programma, lei riprenderà a tessere, ma tesserà con fili già consunti e reti deboli: paci costituzionali, riforme elettorali, agganci improbabili al convoglio della ripresa economica europea che ci passa davanti. Ma come potrà trattare sulla riforma elettorale se ogni residua possibilità di dialogo sulle riforme è stata spazzata brutalmente con la legge sulla cosiddetta *par condicio*? Da mesi, quella legge è caduta come un macigno tra maggioranza ed opposizione, bloccando di fatto anche l'elementare e normale dialettica parlamentare. Con quali forze lei pensa di poter rimuovere quel macigno?

Per agganciare la ripresa economica europea, lei dovrà rifare i conti con la spesa previdenziale e più in generale con

la riforma dello Stato sociale: cosa le fa credere che Cofferati, la sinistra DS e la sinistra comunista potranno concedere a lei ciò che non hanno concesso all'onorevole D'Alema? In tutta la sua esposizione programmatica, lei ha rivendicato la continuità con i precedenti governi di centrosinistra: bene, io desidero assicurarle da questi banchi che vi sarà continuità anche nell'intransigente opposizione del Polo ai primi Governi di centrosinistra, che comunque avevano una loro motivazione politica, mentre ora, dopo i due terremoti elettorali di cui le ho parlato, ne hanno molta di meno.

Veniamo però — mi avvio alla conclusione — al referendum elettorale, visto ormai come un toccasana istituzionale e politico. Intanto, non sarà agevole spiegare di che razza di toccasana si tratti, visto che i suoi maggiori proponenti ritengono comunque indispensabile, sia che sia approvato sia che sia bocciato, una nuova legge elettorale. Ma sorge una questione politica ben più importante: è lecito cercare di esorcizzare attraverso un referendum popolare, con quesiti tra loro politicamente disomogenei, l'esito politicamente inequivocabile di due grandi votazioni popolari, quella per le europee e quella per le regionali? Vorrei porre questa domanda al mio amico Peppino Calderisi, che ho visto poc'anzi. Chiedo a lui se, invece, non si debba considerare, come dice con espressione felice Lucio Colletti, che ormai il frutto del referendum è caduto dall'albero.

Più in generale, chiedo al Parlamento se un Governo, quello D'Alema, che non ha avuto la fiducia del popolo, sia nella sua prima incarnazione, sia nella seconda, possa ora sottrarsi, con una semplice reincarnazione, ad un cataclisma elettorale come quello del 16 aprile. Domando: in quale democrazia parlamentare, o presidenziale, un simile fatto sarebbe possibile? Rispondo: in nessuna. Quando una maggioranza, in due diverse consultazioni elettorali, estese pressoché su tutto il territorio nazionale, risulta così severamente sconfitta e non trova nemmeno il

consenso che possedeva all'origine, il rinvio agli elettori tocca l'essenza e la forma della democrazia.

Ecco perché, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, oggi Forza Italia riconsidera il referendum elettorale alla luce della situazione politica che si è determinata dopo il voto del 16 aprile e l'incarico al professor Amato. Il referendum non può essere utilizzato come strumento di rivalsa sugli elettori, né tanto meno come stampella politica di un Governo extraparlamentare a maggioranza incerta; ma su tutto questo Forza Italia rifletterà nel suo prossimo consiglio nazionale, avendo a cuore, comunque ed innanzitutto, l'unità politica del Polo per le libertà.

Per ora ci limitiamo a porre il problema e a constatare, anche da questo punto di vista, l'estrema debolezza del Governo che ci viene proposto, un Governo nato dalla paura delle elezioni anticipate, nato dall'illusione di poter occultare una doppia sconfitta elettorale con un referendum ormai privo di valore specifico, nato dalla vana speranza di salvare politicamente il centrosinistra con l'accanimento terapeutico di Giuliano Amato.

Come le ho detto, signor Presidente, lei è politicamente solo e non può contare neppure, come invece le accadde nel 1992, sul sostegno attivo del Presidente della Repubblica, perché ora al Quirinale c'è un inquilino che non è certamente disposto a fare da *lord* protettore a nessun Governo. Lei è solo e non andrà lontano: per questo le neghiamo la nostra fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, l'opposizione, come ha fatto poc'anzi l'onorevole Pisanu, contesta la costituzione del nuovo Governo, mettendone in dubbio la stessa legittimità e, comunque, lanciando l'accusa al centrosinistra di voler « tirare a campare » per

evitare le elezioni anticipate. Occorre misurarsi con tali contestazioni e fornire le risposte necessarie.

Sul piano delle accuse di illegittimità al Governo, si può rispondere che della vita del Governo decide il voto di fiducia, la verifica dell'esistenza della necessaria base parlamentare. Le elezioni, comprese quelle a carattere amministrativo, lanciano sicuramente messaggi politici di significato più generale, tuttavia in un paese normale ogni elezione decide per l'oggetto della stessa; ci si dovrebbe abituare al rispetto delle scadenze istituzionali per il rinnovo di ogni Assemblea. Si potrebbe facilmente rispondere che, in altri paesi, a noi molto vicini, si sono verificati risultati elettorali che hanno portato alla costituzione di Assemblee di segno contrario a quello del Governo in carica, e ciò non ha determinato né le dimissioni del Governo, né l'interruzione anticipata della legislatura. Il fatto che ogni elezione decida per l'oggetto esatto della stessa dovrebbe far parte di un patrimonio comune.

Sul piano più propriamente politico, il centrosinistra non solo non deve piegarsi al *diktat* del centrodestra, ma ha il dovere, direi persino il dovere morale, di raccogliere la sfida lanciata dal centrodestra, di intendere pienamente il segnale che è giunto dalle recenti elezioni, in definitiva di cimentarsi nella sfida, innanzitutto quella del Governo, fino alla fine del mandato naturale, disponendo appunto della necessaria base parlamentare. In tutto ciò vi è una sfida a noi stessi, a noi tutti del centrosinistra e su questo punto è evidente che occorre un maggior grado di consapevolezza, che dia luogo alla coesione e alla determinazione necessaria nel sostenere l'azione del Governo. L'onorevole Massimo D'Alema, il nostro compagno Massimo D'Alema ha assunto su se stesso la responsabilità dell'insuccesso del centrosinistra nelle recenti elezioni regionali. Il suo è stato innanzitutto un gesto di stile, non comune nella storia di questa Repubblica, che resta a suo personale onore, ma anche ad onore della forza che lo ha espresso: noi, gli ex comunisti, i

postcomunisti liberticidi, come, con somma volgarità, ci definisce Berlusconi nelle piazze di tutta Italia.

GIACOMO GARRA. È la verità !

SALVATORE CHERCHI. Per favore, lasciamo queste reazioni ai comizi volgari nelle piazze e non all'aula del Parlamento e mostriamo almeno il rispetto necessario verso la persona e la forza che l'ha espressa, che sono state capaci di questa lezione di stile.

Ma evidentemente quello di D'Alema non è stato solo un atto di stile: le dimissioni di Massimo D'Alema hanno posto un problema politico più generale all'insieme del centrosinistra riguardante la sua capacità di coesione, in primo luogo, per capitalizzare gli importanti risultati ottenuti in questi anni e, in secondo luogo, per spingere a fondo e rapidamente il processo riformatore di modernizzazione del paese. Il problema posto ha per il centrosinistra il primo banco di prova nel fronteggiare la sfida lanciata dal centrodestra e nel garantire — lo ripeto ancora una volta — con determinazione il sostegno al Governo al quale ci apprestiamo a dare la fiducia. Amato non è solo; è solo nelle fantasie dell'onorevole Pisanu: il Presidente del Consiglio ha il sostegno determinato dell'insieme della maggioranza di centrosinistra.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo dei Democratici di sinistra ha apprezzato il suo discorso. Ella ha ribadito l'asse politico-culturale del centrosinistra, di uno schieramento che è attento alle dinamiche sociali, economiche e culturali del mondo di oggi, ma che con queste dinamiche si cimenta, guidato dalla bussola dei valori e degli ideali propri di una moderna cultura riformista. Lo ha fatto con nettezza su temi delicati, come quelli del mercato nella società di oggi, della globalizzazione e della lotta indispensabile — per noi che abbiamo quella cultura — all'esclusione sociale, così come lo ha fatto con nettezza sul tema delicatissimo della sicurezza.

È un tema delicato e cruciale: la sicurezza va perseguita per tutti i cittadini

con tutti i mezzi necessari, ma essa non può essere involgarita propagandisticamente — e pericolosamente, aggiungo — come lotta all'immigrazione *tout court*. Abbiamo letto proposte di legge di vago sapore nazista: quando si distingue fra uomini OCSE e uomini non OCSE, si getta un seme velenoso nella società, pericoloso sempre e vergognoso in un paese dal quale milioni di italiani sono andati in giro per il mondo, spesso subendo la stessa discriminazione odiosa che oggi vorrebbe essere riproposta contro coloro che si muovono da altre parti del mondo.

Abbiamo apprezzato il suo discorso anche per la chiarezza sulle cose che possono essere fatte in questo scorci di legislatura. L'ampio respiro del discorso e l'ambizione degli orizzonti non vanno confusi con il realismo delle scelte di grande peso, che pure possono essere fatte in questo scorci di legislatura. Sono obiettivi precisi e di grande ambizione: innanzitutto quello di garantire che il referendum possa svolgersi nelle condizioni migliori e poi di mettere mano ad una legge elettorale coerente, alla riforma in senso federale dello Stato ed al completamento delle riforme che riguardano le regioni a statuto speciale.

In questi anni il centrosinistra non solo ha compiuto il risanamento dello Stato, ma ha anche varato e realizzato importanti riforme. Tra queste non si può non richiamare — come ella ha ricordato nel suo discorso — quella sul fisco: noi oggi siamo nelle condizioni di cogliere importanti risultati che si traducono in un fisco più giusto soprattutto verso le famiglie e verso il sistema produttivo. Auspiciamo che il Governo persegua questo obiettivo con il massimo di coraggio, compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica e con il patto di stabilità sottoscritto in sede di Unione europea. Gli interventi non dovranno essere dispersi ma dovranno essere concentrati su imprese e famiglie attraverso misure significative nella portata, ancorché limitate nel numero; anzi, forse la limitazione del numero delle misure può far meglio cogliere la portata e l'incisività delle stesse.

Occorre poi completare riforme importanti, come quelle sui servizi pubblici e sul diritto societario in genere, su tutto quello che riguarda l'impresa, la possibilità di creare e sviluppare imprese. Abbiamo alle spalle un importante lavoro già fatto perché chi in precedenza si è cimentato nella prova del Governo di centrosinistra non si è limitato ad una sola privatizzazione. È da liberisti o da liberalizzatori, come si definiscono, sostenere il referendum contro ogni processo di liberalizzazione? Come dicevo, questo processo va portato avanti cogliendo gli obiettivi e i traguardi che ella nella sua relazione oggi ha proposto all'Assemblea.

Sul tema del lavoro l'ISTAT, non il Governo, certifica che tra il gennaio 2000 e il gennaio 1996 sono stati creati — cito i dati destagionalizzati ISTAT — oltre 700 mila posti di lavoro. L'occupazione è dunque cresciuta di oltre 700 mila unità nel nostro paese (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). È così, lo dice l'ISTAT; non è un dato che sto tirando fuori dalla mia tasca.

NICANDRO MARINACCI. Sono i lavori socialmente utili !

SALVATORE CHERCHI. È così ! Va detto però che la nuova occupazione solo in parte minore ha riguardato il Mezzogiorno, il che è paradossale. È infatti evidente non solo il rischio ma qualcosa di più che il positivo risultato in termini di crescita dell'occupazione non venga colto pienamente proprio perché questo risultato non dispiega i suoi effetti nelle aree di maggiore necessità. Su questo terreno si può lavorare ancora. Poi siamo d'accordo sull'affermazione che una buona politica per il paese è anche una buona politica per il Mezzogiorno e che quindi le riforme di valenza più generale per il paese sono positive per il Mezzogiorno.

Tuttavia occorre un'attenzione specifica alle politiche pubbliche proposte per il Mezzogiorno. Il Governo ha incentrato la propria azione scommettendo sulla promozione dello sviluppo dal basso (patti

territoriali, contratti d'area) ed ella sa bene quale fatica costi far procedere questo intervento. Non si tratta però di fatica che nasce da ostacoli oggettivi, spesso è una fatica immane che deriva da ostacoli burocratici. A volte ho la sensazione — lo dico pesando le parole, tanto più che ritengo di conoscere molto bene le diverse questioni — che vi sia una squadra di funzionari che lavora contro o che comunque non fa pienamente il proprio dovere per far procedere i vari progetti; quindi ciò che potrebbe essere fatto in sei mesi viene realizzato in due o tre anni (*Commenti dei deputati Fiori e Cola*).

Guardi che su questo si gioca la fiducia e la credibilità di migliaia di imprenditori che hanno guardato con attenzione alla nuova politica meridionalistica ma, tuttavia, rischiano di essere delusi perché le loro proposte restano due, tre anni in attesa di un sì o di un no. Non possiamo rassegnarci a tale situazione ed auspicchiamo che nel corso dei prossimi mesi possano essere assunte importanti decisioni ed ottenuti risultati.

Inoltre, esprimendo una mia personale opinione, vorrei che il Governo perseguisse l'iniziativa assunta dal precedente Governo, in sede di Unione europea, a favore di un fisco differenziato, ovvero, di un fisco per aree differenziate e con problemi diversi.

PRESIDENTE. Onorevole Cherchi, deve concludere.

SALVATORE CHERCHI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Non chiediamo un fisco differenziato o cristallizzato oggi e per sempre; tuttavia, l'argomento va attentamente considerato affinché, con la necessaria flessibilità del mercato del lavoro e con investimenti in infrastrutture, si possano ottenere risultati importanti. Il Polo ha fatto propaganda a Teano. Forse, noi del centrosinistra non siamo stati all'altezza della necessaria risposta.

ALFREDO BIONDI. Come sempre !

SALVATORE CHERCHI. Cari colleghi dell'opposizione, ricorderete che nel 1994, quando il Governo Berlusconi-Pagliarini (anzi, il Governo Berlusconi-Maroni) si piegò prontamente alla richiesta dell'Unione europea di eliminare gli sgravi fiscali che operavano in favore del Mezzogiorno, quella decisione determinò la più pesante tassa mai posta a carico delle imprese del sud: oltre 10 mila miliardi all'anno ! Successivamente, i fatti (quanto è stato compiuto dall'ultimo Governo) hanno dimostrato che quel *diktat*, ovvero quella richiesta, dell'Unione europea non era così tassativa e perentoria, ma poteva essere discussa, articolata e cadenzata diversamente nel tempo.

SERGIO COLA. Perciò vi hanno votato plebiscitariamente !

SALVATORE CHERCHI. Si è trattato della più pesante tassa a carico delle imprese del Mezzogiorno !

SERGIO COLA. Perciò le imprese sono tutte con voi !

SALVATORE CHERCHI. Oggi si riapre e ci si rivolge all'Irlanda, ma si guarda agli altri paesi in cui sono praticate politiche fiscali che tengono conto delle differenze territoriali e dei problemi effettivi. Queste decisioni e queste iniziative possono essere attuate anche nel residuo arco temporale, insieme al processo più generale di modernizzazione e di riforma che deve caratterizzare l'azione del Governo.

Signor Presidente del Consiglio, i Democratici di sinistra sosterranno lealmente il suo Governo. In questa circostanza, come forza maggiore della coalizione, abbiamo pagato il prezzo politico più alto, ancorché si potrebbe dire all'onorevole Pisanu che, in termini di voti, i Democratici di sinistra hanno guadagnato rispetto alle precedenti elezioni.

ALFREDO BIONDI. Contenti voi !

SALVATORE CHERCHI. No, non siamo contenti, onorevole Biondi. Siamo

talmente poco contenti e siamo talmente convinti di aver pagato il prezzo politico più alto con assoluta consapevolezza...

TEODORO BUONTEMPO. Allora riflettete ! Fate autocritica !

SALVATORE CHERCHI. ...ma facciamo fronte all'impegno del presente (almeno questo ci dovrà essere riconosciuto) con la massima disponibilità.

CESARE RIZZI. Siete masochisti !

SALVATORE CHERCHI. Sappiamo, infatti, che non esiste il successo di una forza se declina la coalizione. Con tale spirito, tutto il centrosinistra (non solo noi) dovrà affrontare lo scorso finale della legislatura, se vorrà essere all'altezza del compito. Il centrodestra lavorerà per renderci la vita difficile...

TEODORO BUONTEMPO. Non ce ne sarà bisogno !

SALVATORE CHERCHI. ...ma, onorevoli colleghi, questo fa parte delle regole del gioco. Vi ingegnerete con ogni mezzo...

SERGIO COLA. Non ce ne sarà affatto bisogno !

TEODORO BUONTEMPO. Vi lasceremo fare !

PRESIDENTE. Colleghi, tra poco potrete intervenire, ma ora vi prego di lasciar concludere l'onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI. Tutto ciò, comunque, è legittimo e fa parte delle regole del gioco. Dovrebbe, però, far parte di tali regole anche il fatto che il centrosinistra sappia rinserrare i ranghi e fronteggiare la sfida. Signor Presidente del Consiglio, con tale auspicio formulo i miei auguri di buon lavoro a lei e a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di proseguire nel dibattito, vorrei informarvi che, in riferimento alla votazione di domani, sono pervenute numerose richieste di essere ammessi a votare anticipatamente rispetto all'ordine previsto, soprattutto per esigenze connesse alle consultazioni elettorali di domenica prossima. Poiché non ho avuto il consenso da parte dei colleghi dell'opposizione per anticipare, come pure si sarebbe potuto, l'inizio della votazione, informo che potrò accettare soltanto le richieste giustificate da effettivi e gravi motivi medici.

È iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, credo sia la prima volta nella storia della Repubblica italiana che un Governo ottiene la fiducia da una maggioranza che dieci giorni prima è stata battuta nelle consultazioni elettorali. Non è un problema nuovo quello del ruolo e dell'importanza del corpo elettorale ed è un problema estremamente significativo, perché mette in gioco il contenuto dell'articolo 1 della Costituzione, ossia quel concetto di sovranità popolare che è al centro della nostra democrazia e che postula l'esigenza che tra il Parlamento ed il popolo permanga una sintonia di volontà senza la quale il Parlamento perde la sua legittimazione politica.

So, signor Presidente del Consiglio, che si tratta di un argomento che lei conosce molto bene, perché in una mia modesta ricerca dottrinale in materia ho avuto modo di leggere il suo manuale di diritto pubblico, scritto insieme al professor Barbera, ed ho trovato anche un suo importante articolo sulla *Rivista trimestrale di diritto pubblico* — scritto quando lei era un giovane e valente assistente all'università di Pisa — sul contenuto della sovranità popolare. Ho così scoperto, signor Presidente del Consiglio, professor Amato, che lei la pensa come me...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, forse è lei a pensarla come lui, dal momento che ha letto i suoi scritti.

PUBLIO FIORI. Dipende dai punti di vista.

SERGIO COLA. Lui la « pensava », im- perfetto !

PUBLIO FIORI. Lei, signor Presidente del Consiglio, si è schierato con molta chiarezza, nel corso degli anni, tra coloro i quali ritengono che il corpo elettorale sia un soggetto di diritto autonomo, che abbia dei poteri ed anzi che rappresenti esso stesso uno dei poteri dello Stato. Ciò è in sintonia anche con quanto nel 1977 o 1978 la Corte costituzionale ha sancito con riferimento ai comitati per i referendum, dichiarando esplicitamente che i poteri dello Stato non sono soltanto quelli interni all'apparato statuale, ma anche quelli che si trovano al di fuori di esso, ma che concorrono a costituire quello Stato-società che è il vero titolare della sovranità.

Se questo è, signor Presidente del Consiglio, vorrei chiederle cosa dobbiamo pensare quando questo popolo, che ha la sovranità, che ha un ruolo costituzionale riconosciuto da un'autorevole dottrina e dalla giurisprudenza costituzionale, esprime a livello nazionale con il proprio voto una volontà di un certo tipo e poi, dieci giorni dopo, il Parlamento dà il proprio appoggio ad un Governo che invece si trova su una linea politica completamente opposta. Su questo punto, professor Amato, vi sarebbe ancora qualche possibilità di dibattito se non vi fosse stato un dato politico importante che conferma quanto vado dicendo, cioè il fatto che il Presidente D'Alema si è dimesso. Allora, delle due l'una: o il Presidente D'Alema si è dimesso perché qualcuno gli ha spiegato che tutte le colpe della sconfitta elettorale sono sue personali — e non credo che ciò possa essere avvenuto — oppure il Presidente D'Alema si è dimesso perché ha dovuto constatare che la volontà popolare non era più in sintonia con la volontà del Parlamento e che pertanto il suo era un Governo costituzionalmente illegittimo (*Applausi del deputato Paolone*). E voi cosa avete fatto ?

Avete fatto finta che tutto ciò non fosse accaduto; avete fatto finta che le elezioni europee prima e quelle regionali poi non fossero mai avvenute e avete reinvestito il Parlamento di una funzione — quella di dare la fiducia ad un Governo — che non avrebbe potuto più svolgere, perché si era esaurita la funzione di rappresentanza giuridica e costituzionale che la Costituzione gli attribuisce.

Signor Presidente, siamo di fronte ad un conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato che porteremo dinanzi alla Corte costituzionale ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione... Vedo che lei non è d'accordo, signor Presidente del Consiglio: le manderò quanto da lei scritto, così potremo confrontarci su tale questione.

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo non esiste proprio ! È sbagliato !

PUBLIO FIORI. Signor Presidente, se il Presidente del Consiglio vuole replicare, lo ascolterò con grande piacere, perché il Presidente Amato conosce benissimo questo argomento: pertanto, se ha obiezioni da fare a quanto da me detto, sono lieto di ascoltarle, anche se il tutto è irruale.

PRESIDENTE. È del tutto irruale, ma, se il Presidente Amato vuole intervenire brevemente, può farlo senza che ciò avvii...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la ringrazio, capisco che questo è irruale, ma, visto che è stato citato un mio scritto, un professore non resiste se ritiene che la citazione non sia corretta.

In politica si può dire di tutto, ma se la questione che lei pone è relativa al soggetto giuridico « corpo elettorale », come da me definito nel 1960 ed anche successivamente, il quale si sarebbe espresso in questa occasione, creando il conflitto di cui lei parla, le rispondo, sommessamente, che in diritto lei esprime una tesi errata, perché il corpo elettorale sovrano al quale mi riferivo è quello nazionale, che si esprime

esclusivamente nelle elezioni politiche nazionali. In questa occasione, in diritto — ma in politica si può fare di tutto —, si sono espressi altri soggetti, vale a dire i corpi elettorali regionali. In diritto è inesorabilmente così, anche se accetto qualunque polemica politica.

BENITO PAOLONE. È questione di lana caprina !

PRESIDENTE. La ringrazio, Presidente Amato.

Onorevole Fiori, la prego di riprendere il suo intervento.

PUBLIO FIORI. La ringrazio, perché la precisione del Presidente Amato conferma la tesi che ho sostenuto. Infatti, il fatto che il Presidente del Consiglio si rifugi...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non mi rifugio !

PUBLIO FIORI. ...nella distinzione formale e, mi consenta, anche un po' superficiale...

GIULIANO AMATO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Calma: qui parliamo di diritto !

PUBLIO FIORI. ...del corpo elettorale a seconda che voti per l'elezione del Parlamento nazionale o per l'elezione del presidente regionale, sfugge alla contestazione da me fatta che è costituzionale e sostanziale: vale a dire che, sia che le elezioni siano state nazionali sia che le elezioni siano state regionali, 40 milioni di cittadini italiani hanno espresso una volontà diversa da quella della maggioranza del Parlamento.

Pertanto, è un cavillo giuridico stabilire di quale tipo di elezione si tratti. Il problema è che gli italiani si sono espressi, in maniera quantitativamente significativa, nel senso colto dal Presidente D'Alema. Presidente Amato, il Presidente D'Alema non è stato della sua stessa

opinione, perché si è dimesso in quanto, evidentemente, si è sentito delegittimato rispetto al voto del 16 aprile.

Le farò omaggio della dottrina che ho raccolto in questi giorni su questo argomento — da Barbera a Crisafulli — che lei conosce benissimo, essendo professore di diritto pubblico, ma non si sfugge dal dato che la volontà del corpo elettorale, che è un soggetto autonomo ed è titolare di una sovranità, prevale su quella del Parlamento. Se il Parlamento dovesse esprimere una volontà diversa e contrastante, allora dico che certamente il corpo elettorale non può essere sciolto, anche se forse a qualcuno, in certi momenti, farebbe comodo, ma il problema assumerebbe dal punto di vista costituzionale tutta un'altra valenza.

Ed allora, Presidente, il Governo nasce con questo peccato originale. Non c'è niente da fare ! Glielo ripeto: se il Presidente D'Alema non si fosse dimesso, forse potevamo anche discuterne. Il collega appartenente alla sinistra ha detto che non si è trattato di una questione di stile. Lo so bene, le dimissioni del Presidente D'Alema sono state un fatto politico ! Il Presidente D'Alema ha preso atto che gli elettori italiani non danno più la maggioranza a questo centrosinistra. Ed allora, anche se il disposto dell'articolo 37 della legge concernente la procedura da seguire ai fini del conflitto di attribuzioni crea problemi a presentare ricorso dinanzi alla Corte costituzionale, poiché tale articolo pone dei limiti e dei vincoli...

PRESIDENTE. Onorevole Fiori, la prego di concludere.

PUBLIO FIORI. Presidente, ho terminato il tempo a mia disposizione ?

PRESIDENTE. È andato anche un po' oltre.

PUBLIO FIORI. Ha tenuto anche conto del tempo da recuperare per l'interruzione, peraltro graditissima, fatta dal Presidente Amato ?

PRESIDENTE. Sì, ne ho tenuto conto.

PUBLIO FIORI. Ed allora, mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Credo che questo sia il tema politico-costituzionale dei prossimi mesi. Qualcuno ha detto — forse usando un termine non simpatico — che si tratta di un Governo abusivo. Se io dovessi però utilizzare la sua terminologia (quella che lei ha usato in quel famoso articolo del 1962), dovrei dire allora che lei ha addirittura parlato, riferendosi ad ipotesi non dico identiche ma analoghe a quelle cui mi riferisco, di poteri soversivi — sono le sue parole — perché sono poteri che si sono appropriati del potere sovrano spettante al popolo, ai sensi dell'articolo 1 della Costituzione. Mi dispiace, Presidente, ma dovrà abituarsi a sentir dire che questo fatto politico-costituzionale rimane come un'ombra sulla vita di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, sulla base dell'informazione che ho dato in precedenza, saranno ammessi a votare prima degli altri, per ragioni di salute, i colleghi Porcu, Fongaro, Pompili e Colucci; dopo di che nella votazione si procederà secondo l'ordine normale.

È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente Amato, come lei sa, io sono lucano. Il candidato del centrosinistra ha ottenuto in Basilicata il 63,1 per cento; il Partito popolare ha conseguito circa il 18 per cento dei voti.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI (ore 19,54)**

ANTONIO BOCCIA. Dunque io ho lavorato, diciamo così, perché il Governo D'Alema rimanesse in sella, e penso di aver fatto bene perché quel Governo ha fatto bene: proseguimento del risanamento dei conti pubblici e ripresa dell'economia; patto di stabilità e ripresa degli investimenti pubblici al nord (si pensi alla Pedemontana), al centro (si

pensi ai 5 mila miliardi per il Giubileo), al sud (si pensi alla Salerno-Reggio Calabria); contenimento della spesa pubblica; rigore nella gestione ma anche 10 mila miliardi destinati allo Stato sociale, nell'ultima finanziaria; riduzione delle tasse, in particolare per i ceti meno abbienti, e nello stesso tempo non compromissione del *trend* della riduzione dei rapporti indebitamento-PIL e debito-PIL; la scelta della « missione » Mezzogiorno (12 mila miliardi subito !); avanzamento della programmazione negoziata; la decisione di destinare il 70 per cento al sud dei fondi di Agenda 2000; sostegno all'occupazione diretta con il fondo per l'occupazione o indiretta con i benefici per le imprese che assumono, e potrei continuare l'elenco delle cose fatte.

È stata dunque portata avanti una politica di sostegno dello sviluppo, della crescita economica, dell'imprenditorialità ma in un quadro di solidarietà sociale e di attenzione per i ceti e i territori più svantaggiati.

Per me, popolare, orgoglioso della sua storia di democristiano, ha significato battersi, in Basilicata, per la promozione della giustizia sociale, che ora a Maastricht è stata definita come politica di coesione.

Penso, dunque, di aver fatto bene a lavorare per il proseguimento dell'esperienza dell'amico D'Alema, anche per i notevoli passi avanti fatti sul fronte delle grandi innovazioni costituzionali ed istituzionali: si pensi all'elezione dei presidenti delle regioni, alle attribuzioni alle regioni del potere di autodisciplina dei sistemi elettorali di governo o alla possibilità di far votare gli italiani all'estero, ma anche all'avanzamento del processo di regionalizzazione dello Stato (è in *Gazzetta Ufficiale* il decreto legislativo sul cosiddetto federalismo fiscale).

Devo dire che sono tra quelli che apprezzano moltissimo la riforma della sanità, fatta dal ministro Bindi, e della scuola — soprattutto quella della parità — fatta da Berlinguer. Sono certo, come è accaduto sovente, che fra qualche anno saranno in molti a rivendicarne il sostegno.

Insomma, ho visto nell'azione del Governo D'Alema — che poi continuava quella svolta dal Governo Prodi — quel riformismo proprio della matrice cattolico-democratica che, con Sturzo, De Gasperi, Moro e Fanfani, ha segnato i grandi ammodernamenti del secolo scorso e che ha portato l'Italia tra i paesi più evoluti del mondo.

Ho lavorato ancora con grande impegno nelle elezioni regionali perché il Governo D'Alema potesse continuare, per l'attenzione che ha prestato ai problemi della famiglia, anche a tale riguardo muovendosi lungo il programma di legislatura presentato dall'Ulivo agli elettori, e nell'ultima finanziaria, anche per nostra insistenza, sono venuti interventi di aiuto concreto: buona parte dei 10 mila miliardi per lo Stato sociale sono andati agli assegni familiari, ai pensionati, ai libri per i figli, eccetera. Insomma, mi sono ritrovato con la motivazione del cristiano impegnato in politica, che pone la persona e la famiglia al centro della costruzione sociale quali suoi momenti fondamentali.

Concludendo sul punto, si è capito che, se fosse dipeso da me, Presidente Amato, e dalla Basilicata, D'Alema avrebbe potuto benissimo continuare. In più devo dire, con franchezza, che non ho condiviso le sue dimissioni. Primo, perché non è corretto far ricadere sul Governo nazionale i risultati di elezioni regionali, e mi auguro che il precedente non valga in quanto tale; secondo, perché il Governo nazionale aveva operato bene, benissimo, ed è stato negativo interromperne l'azione; terzo, perché le dimissioni le ha chieste Berlusconi, che ha l'unico obiettivo di delegittimare le pubbliche istituzioni per l'affermazione di poteri forti, più o meno occulti, per l'affermazione di una élite che vuole mettere le mani sulla gestione della cosa pubblica, a tutti i costi, per continuare comodamente i propri affari !

Signor Presidente Amato, ora lei starà pensando: ma anch'io ho lavorato perché il Governo D'Alema potesse andare avanti — oltretutto ne era parte integrante — e certo non dipende da me se sono qui. Veda, Presidente: sa bene quanto io la

stimmi e da quanto tempo, pertanto sono pienamente contento che lei ora stia lì. Noi Popolari siamo contenti che lei stia lì e daremo compatti il nostro voto perché il suo Governo porti a conclusione la legislatura. Giudichiamo la sua assunzione di responsabilità un fatto significativamente positivo, e ciò non solo perché crediamo nella divina provvidenza, che pure lo zampino forse ce lo ha messo. Voteremo a favore e sosterremo fortemente e lealmente il Governo perché, sentite le sue dichiarazioni programmatiche, registriamo una perfetta sintonia con il programma che il centrosinistra ha presentato agli elettori nel 1996 e dal 1996, seppure con diversi Governi, Prodi e D'Alema, sta portando avanti. Riscontriamo nel suo programma per i prossimi dodici mesi il coerente completamento del lavoro avviato da Prodi e D'Alema lungo le linee guida della promozione e dello sviluppo nella solidarietà, del riformismo moderato, della centralità della persona e della famiglia.

Valutiamo positivamente il forte spirito pubblico presente nelle sue dichiarazioni; è lo spirito di chi sente il dovere di far fare altri passi in avanti alla nazione sulla via della crescita civile, della modernizzazione del sistema e dell'affermazione di una democrazia compiuta.

Apprezziamo la tensione morale, si sentiva nelle sue parole la consapevolezza di dover portare a termine una missione storica: evitare che l'anno prossimo la destra di origine fascista, guidata dall'onorevole Berlusconi, vada al potere.

Abbiamo tutti ascoltato l'onorevole Pisani che ha affermato che il suo è un Governo non legittimo, per qualche verso anacronistico, perché è l'unico Governo comunista della terra. Qualche giorno fa le TV di Berlusconi, ma anche RAI 2 lottizzata dal centrodestra della RAI, annunziavano che, se non si fosse andati alle urne, vi sarebbero state le dimissioni dei parlamentari del centrodestra. Abbiamo sentito poco fa l'onorevole Fiori.

L'onorevole Berlusconi — e mi spiace che lei sorvoli, onorevole Amato — ha

detto che lei è un utile idiota. È evidente che attaccano per non difendersi. Noi non possiamo e non dobbiamo tacere.

Cari colleghi, così è andato al potere Mussolini, proprio con questa situazione, con questi silenzi, con questo *laissez faire*. Oggi la storia si ripete perché vi è una forza guidata da un padrone che usa tutti i mezzi, adotta tutti gli strumenti e pone in essere tutte le tattiche solo ed esclusivamente per andare al potere e non al potere inteso come strumento per realizzare una politica, ma al potere come fine per difendere se stesso, i propri affari e le proprie situazioni personali.

GIACOMO GARRA. Presidente, non si può parlare in questi termini di un partito democratico !

ANTONIO BOCCIA. Siamo, dunque, molto preoccupati e la consideriamo, onorevole Amato, non solo come un segnale della divina provvidenza, ma anche come un dovere morale di chi deve portare a termine la legislatura per dare legittimità democratica all'azione che stiamo compiendo, per continuare il processo di ammodernamento dello Stato e il programma realizzato in questa legislatura dal centrosinistra, per completare il processo delle riforme e di risanamento dei conti pubblici e per promuovere l'occupazione e lo sviluppo.

Il prossimo DPEF sarà un'occasione importante e il fatto che lo si voglia è significativo. Ma insisto, Presidente Amato: abbiamo registrato il suo pragmatismo sulle cose da fare, la consapevolezza dei bisogni degli italiani, la necessità di misurarsi sui risultati e non sulle ironie o sui battimani. Abbiamo di fronte, però, un avversario pericoloso che usa ogni mezzo, anche quello della denigrazione, pur di conseguire il risultato. Siamo arrivati al punto, Presidente Amato, che quelli che comunemente una volta erano considerati delinquenti, perché condannati in primo, secondo e terzo grado dalla magistratura, oggi, grazie ai supporti delle televisioni, appaiono martiri.

Siamo in una condizione nella quale l'alleanza con la Lega, tuttora secessioni-

sta, mentre prima era considerata un danno per l'unità della nazione oggi, nell'incontro tra i presidenti delle regioni Lazio e Lombardia, viene presentata come una soluzione positiva. Siamo di fronte ad una mistificazione; siamo di fronte al pericolo d'inquinamento della vita democratica; siamo di fronte al tentativo di andare al potere utilizzando il plagio nei confronti di tanti italiani incolpevoli, i quali sono sottoposti ogni giorno al bombardamento di una propaganda che non è quella del *TG4* di Emilio Fede o quella del *TG2* della RAI, che è corretta perché chiaramente di destra, ma è quella dei Mentana, dei Costanzo e di altri giornalisti della RAI, i quali sono sì utili idioti, perché vede, signor Presidente — concludo —, se c'è un utile idiota — e non è una provocazione —, questo è l'onorevole Berlusconi. L'onorevole Berlusconi, infatti, nell'interpretazione che egli dà del concetto di utile idiota, cioè di una persona che si asserve ad un progetto nella storia dell'umanità per conseguire un obiettivo perverso, ha conseguito l'obiettivo — appunto da utile idiota — di legittimare...

GIACOMO GARRA. E tu sei il reggicoda dei diessini !

ANTONIO BOCCIA. ...Rauti ed i fascisti come forza democratica, alleandosi nelle ultime elezioni regionali e preparandosi ad allearsi con i fascisti alle prossime elezioni politiche, legittimando democraticamente una forza che qui dentro e nella società italiana ha predicato fino a giorni fa la secessione e la rottura dell'unità nazionale. Quando ci si rende utili idioti di queste grandi mistificazioni della storia bisogna che qualcuno trovi il coraggio di denunciare apertamente che queste sono mistificazioni vergognose, che noi intendiamo combattere, e votando per il Governo Amato ci auguriamo che metta in campo tutte le armi necessarie perché si combatta, parlando con chiarezza, perché è finito il tempo degli inciuci, è finito il tempo nel quale da una parte si dice di stare fermi e dall'altra si colpisce. È finito il tempo delle trasmissioni televisive che